

**DOPO
LA TRE SERE**

“Architettura” della diocesi di Parma in attività: dalla Lettera pastorale all’Assemblea di aprile, alla formazione continua, ai campi estivi. A sostenere la linea sono le “pietre”

L'anno pastorale? È come un ponte. Coi suoi pilastri, campate, archi...

In un libro di grande fortuna, *Le città invisibili* (1972), Italo Calvino immagina che il viaggiatore veneziano Marco Polo racconti all’Imperatore cinese di origine mongola, Kublai Khan, le città immaginarie visitate nei suoi viaggi nell’Impero. Tra i dialoghi mirati a descriverle vi è il notissimo brano dedicato alle pietre, al ponte e all’arco, in cui Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

«Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?» chiede Kublai Khan. «Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra - risponde Marco Polo -, ma dalla linea dell’arco che esse formano». Kublai rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: «Perché mi parli delle pietre? È solo l’arco che m’importa». Marco risponde: «Senza pietre non c’è arco». La metafora, che ha fornito spunti interpretativi i più vari, può essere adattata ad ogni tipo di “architettura”, anche quella pastorale. In particolare, a ben pensarci, quello che chiamiamo “anno pastorale” può essere davvero raffigurato come un “ponte” di varie campate, che disegnano archi di diversa ampiezza ed i cui pilastri sono di diversa larghezza. Non è possibile che coloro che attraversano il ponte non si accorgano che si tratta di un ponte ad arco o non sappiano quali siano i diversi pilastri. Si può facilmente farne l’elenco. Il “pilastro” della Festa della Chiesa nella ricorrenza del Santo titolare del nostro Battistero, “conclusione aperta” dell’anno, quest’anno il prossimo 23 giugno, in avanti collega all’Apertura dell’anno pastorale, il prossimo sabato 29 settembre, anniversario della Dedica-zione della nostra Cattedrale. Ne risulta la campata delle attività pastorali estive, anche più intense nelle nostre zone montane. All’indietro, il “pilastro” della Festa della Chiesa rimanda al “pilastro” della Tre Sere di formazione comune, che abbiamo celebrata per il sesto anno consecutivo in Sant’Andrea lo scorso 4-6 giugno. Questa a sua volta va tenuta insieme al “pilastro” dell’Assemblea diocesana pastorale, vissuta il 7 aprile, Sabato in Albis, nella parrocchia delle Sacre Stimmate. Continuando a percorrere il “ponte” all’indietro, la campata più lunga è senz’altro quella che abbraccia il periodo da aprile al settembre 2017, quando ad essere presentata era stata la lettera-programma pastorale del Vescovo, la cui ricezione ha inteso coinvolgere tutte le Nuove parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi,



enti, organismi ed istituzioni, cioè quelle “pietre” che sostanziano tutto l’arco della vita pastorale della nostra diocesi. Ma è solo il programma pastorale nel suo insieme a rappresentare la linea dell’arco: i singoli elementi, nonché i singoli attori, sono indispensabili, perché “senza pietre non c’è arco”, ma devono interagire come parte di un tutto (cioè un sistema), che è qualcosa di più della som-

ma delle singole parti. Un esempio chiaro di questo “qualcosa in più” è stata la recente “Tre Sere di formazione comune”. Quello che è stata (o, meglio, quello che continua ad essere) è ben più della somma di quanti vi hanno contribuito o degli apporti condivisi! Che sono stati davvero tanti, in sede di preparazione e poi di realizzazione, perché si è trattato di un evento realmen-



te “sinodale”. Consultando il portale diocesano, la bellissima pagina del sito dedicata all’appuntamento, così ricca e completa, è del tutto eloquente! Riprende, oltre ai contributi dei relatori e agli “echi” dei partecipanti (soprattutto via sms, che tra l’altro continuano anche oggi ad arrivare!), il materiale preparatorio della rubrica “Verso la 3Sere” e quello divulgativo della rubrica “Dopo la 3Se-

re” (di cui questo è già il terzo contributo) apparsi sul nostro settimanale diocesano, che tra l’altro, insieme alla TV e al sito, o piuttosto prima di essi, è sempre più imprescindibile nel “sistema” pastorale diocesano. Ad indicarne appunto la linea d’arco! Si tratta, infatti, di materiale a disposizione di tutti. Che nella “campata”, che attraversa l’estate, è importante sia “metabolizzato”

da tutti gli operatori pastorali (e lo siamo tutti, dal vescovo sino all’ultimo degli operatori - come ricorda papa Francesco in EG). Perché la formazione (anche quella comune), per essere tale, chiede di essere fatta propria attivamente e continuativamente. Non a caso il nostro vescovo la chiama sempre, piuttosto che permanente, “continua”. Gli eventuali Atti (come già quelli dell’Assemblea) serviranno proprio a questo fine: offrire a tutti gli operatori, non solo “gli abituali digitali”, quegli spunti che rendano possibile una formazione “comune e continua”. In questo caso, nel merito di una pastorale giovanile che sia “opera di Chiesa” per e con i giovani. In vista del XV Sinodo e non solo.

Proprio leggendo tutti gli apporti della 3Sere, alcuni ricevuti in cartaceo dai presenti, altri apparsi sul sito, mi pare che siano state già ampiamente offerte varie “chiavi di sintesi”. A me personalmente pare che una “cifra” capace di esprimere bene quanto finora emerso sia l’immagine del “pozzo”. Che è la 3Sere stessa, come si legge in uno degli sms ricevuti: “Grazie per averci attesi al pozzo dei tre appuntamenti...”. Ma è anche la Chiesa-pozzo, che sa attendere il giovane, ogni giovane... riconoscendo che anche il “posto vuoto” è “luogo di Grazia” (Jean Paul Hernandez). Come ha intitolato il nostro settimanale, siamo tutti “in uscita verso i pozzi di oggi” (VN n. 21 del 07.06.18).

Anche noi, come i patriarchi biblici, secondo le parole di Origene:

«I patriarchi hanno avuto i loro pozzi: certamente Abramo e Isacco, ma penso anche Giacobbe. Partì da questi pozzi, percorri tutta la Scrittura in cerca di pozzi e arriva ai Vangeli. Troverai quello accanto al quale nostro Signore si riposa dopo le fatiche del viaggio, quando giunse una donna samaritana ad attingervi acqua. Allora egli spiega quali sono le virtù del pozzo - o dei pozzi - nelle Scritture e, comparando le diverse acque, rivela i segreti del mistero divino. Si dice, infatti, che se uno beve delle acque fornite dal pozzo terrestre avrà ancora sete, ma in chi avrà bevuto delle acque date da Gesù scaturirà una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Origene, *Omelia dodicesima sul libro dei Numeri*). Non stanchiamoci di imparare le virtù dei pozzi e attingeremo acqua viva...

d. Stefano M. Rosati
Vicario per la pastorale